

ingl. *and having food and raiment let us be therewith content*,  
dan. *men naar vi habe Føde og Klæder, skulle vi dermed lade os nøie*.

Un altro esempio si può prendere dalla *Skeireins* (1):

4, 9 *þ* *Frauþins laiseins anastodjandei af Iudaia, jah and allana midjungard gæðaih, and (andi) hwarjano þeihandei und hita nu jah aukandei* (lett. = del Signore l'insegnamento cominciando dalla Giudea, e su tutta la terra abitata si diffuse, da per tutto progredendo fino ad oggi e crescendo).

La ricerca, estesa ad altre lingue, darebbe risultati ugualmente fruttuosi; nello stesso campo germanico, per esempio, l'a. isl., che è ben lontano da ogni influsso sia greco sia gotico sia latino, possiede delle frasi come questa (2):

*ef bóande varnar gríða, ok varðar þat skóggang* = wenn der Bauer den Frieden weigert, und darauf steht Waldgang.

Ma credo che i fatti sin qui raccolti siano sufficienti a dimostrare affermativamente i due punti della questione da noi presa in esame.

G. B. PIGHI

HERBERT C. NUTTING, *Quid me fiet?* University of California publications in classical philology, vol. 8, n. 9, pp. 331-348, Berkeley 1928.

Questo articolo, insieme coi due che lo hanno preceduto (3), ha una portata superiore alla spiegazione del gruppo sintattico proposto, in quanto critica il metodo, nel nostro caso seguito dal *Thesaurus*, di accumulare esempi di diverso valore e spesso impropri, e mostra, con evidenza di risultati, come sia da fare, su un contesto completo e senza preconcetti teorici, un' esegesi grammaticale. « Study of the context », dice l'A., « to determine the reaction of Roman mind, is the thing essential for intelligent interpretation of the text and for grammatical formulation » (p. 347); e il suo articolo « abundantly illustrated the evils of theorizing without investigations of the facts » (ib.).

(1) STREITBERG *g. B.* p. 463: « *and hwarjano* ] bedenklich: JELLINEK schlägt deshalb *and (andi) hw.* vor HZ. Anz. 38, 156 ».

(2) A. HEUSLER, *Altisländisches Elementarbuch*, Winter, Heidelberg 1921<sup>2</sup>, § 350, 1.

(3) *On the syntax of fretus*, Un. of Cal. publ. in cl. ph., vol. 8, n. 8, pp. 306-330. *Quid hoc homine facias?* in *Am. Journ. of Philol.* XLVIII, 10 ss.

Gioverà riassumere le spiegazioni correnti. Kühner-Stegmann (1): « Zu bemerken ist die Redensart *quid huic homini faciam (fiet)?* was soll man mit diesem Menschen anfangen? », e seguono gli esempi del tipo col dativo; « aber ebenso gut auch mit *de* = in betreff: Ter. *Ad. 996 de fratre quid fiet?*...; am häufigsten ist wohl der instrumentale Ablativ in der Bedeutung: mit einem etwas machen usw.: Pl. *Bacch. 334 nescit quid faciāt auro*...; vielfach lassen sich Dat. und Abl. nicht unterscheiden, so C. *ac. 2, 107 quid fiet artibus?*... ». Schmalz-Hofmann (2): « Umgangssprachlich ist der Instr. bei *facere fieri* in lebhaften Fragen der Typus Pl. *Mil. 973 quid illa faciemus concubina?*... Daneben begegnet ohne fassbaren Unterschied der Dat. .... Die stark formelhafte Wendung ist von Fällen mit ursprünglich vollberechtigtem Instrumental... weitergewuchert. .... Seit Ter. konkurriert auch *de*..., erst spätlateinisch *super* (*Vulg.*), *cum* (*Querol. Hier.*) ».

L'A., rilevate le negligenze del *Thesaurus* e le opinioni degli studiosi, richiama l'attenzione specialmente sul tipo *quid me fiet?*, e rileva (p. 333) dalla risposta e dal contesto che « it is not a question of accomplishing something by a means, or of evolving something out of a person », ma che p. es. Cic. *Verr. 2, 1, 42 quid hoc homine faciatis aut ad quam spem... reseruetis?* vale: « with respect to such a fellow what are you to do? » (p. 334). Dato questo, e dato che l'ablativo in questione si trova anche determinato dal *de* (e forse, in certi casi, dall'*in* limitativo, Cic. *Tusc. 1, 12, 27*: p. 338), i due tipi *quid hoc homine facias* e *quid huic homini facias* (col primo si domanda « what you are to do in respect to the man », col secondo « what treatment you are to apply to him ») sono del tutto solidali (p. 334), e il valore di « ablative of specification » (p. 335), ossia di limitazione, non può essere dubbio.

Quindi l'A. raccoglie e commenta una quantità di esempi ordinati secondo il caso usato (pp. 338-346). E a proposito delle forme casuali ambigue, osserva come talora sia possibile approfondire l'esame; p. es. (p. 344) in Pl. *Mil. 1306-7*: *quid istuc, quaeso? quid oculo factumst tuo?*: *habeo equidem hercle oculum*: *at laeuom dico*, il caso di *oculo tuo*, che nell'intenzione dell'interrogante è certo il dativo, è lasciato dubbio per chi ascolta, tanto che l'interlocutore elude la domanda prendendolo per ablativo.

Dopo avere riassunte le sue conclusioni (pp. 346-347), l'A. finisce trattando di uno « small subtype » (p. 348), che il *Thesaurus* parrebbe ammettere ponendo la questione se in Pl. *Aul. 776* il *me* possa essere accusativo. La cosa non è impossibile, e anzi in due casi, Pl. *Cas. 975* e

(1) *Ausf. Grammatik der lat. Sprache*, II § 76 Anm. 8 (p. 321).

(2) STOLZ-SCHMALZ, *Lat. Grammatik*, II § 54 a γ (pp. 434-5). Il senso strumentale è ammesso anche dal RIEMANN-LEJAY-ERNOUT, *Syntaxe lat.* § 77 e (p. 166). Il GANDIGLIO, *Sintassi latina*<sup>2</sup> § 105 n. 3 (p. 156), tratta del nostro caso nel capitolo del dativo, ma non parla della natura dell'ablativo.

*Mil.* 973, la tradizione manoscritta dà degli evidenti accusativi (corretti dagli editori in ablativi); ma in questi due casi appunto la correzione degli editori è per tante ragioni accettabile da far dubitare che il sottotipo accennato esista realmente.

G. B. PIGHI

*Allgemeine Etymologie oder Der Aufbau der menschlichen Sprache. Unter Berücksichtigung der europäischen und semitischen Sprachen. Nebst Deutung der geographischen und Personennamen.* VON ENGELBERT RAKOVIC Exprofessor in Boštanj (Krain), pp. 116, in Kommission der Verlagsbuchhandlung « Styria » in Graz, gedruckt bei J. Blasniks Nachf., Ljubljana 1928.

« Die neue Chemie hat die alte verdrängt; das System eines Galilei und eines Newton hat das alte umgestürzt » (p. 113): così la nuova teoria dovrebbe rivoluzionare tutta la vecchia linguistica. « Akademische Jugend, folge uns nach! Vivant sequentes! » conclude l'A.; ma credo che non sia prudente seguire un metodo che trova dei prefissi (p. 23) confrontando *ökumenisch* con *communis* e *gemein*, *Gazette* con *Zeitung*, *Iesus* con *σῶζω*, *Athena* con *denken*, *Athen* con *dunum stan* (sarebbe una parola skr. col senso di Wohnung), *Etruria* con *Tirol tollo (hoch)*, che spiega (p. 25) *Reptil* con *repo + Tier Tal*, e *clandestinus* con *celare clam + tego + tunica dunkel*, e che, per dimostrare che « jene Silbe eines Wortes nimmt Teil an der Bedeutung des ganzen Wortes », in *Hunger* trova « *ohne + careo* und *coena + chortos (χόρτος)* ».

G. B. P.

GIOVANNI CAPASSO, *Le favole di Fedro tradotte*. Nuova edizione migliorata col testo a fronte. Edizioni dell'Ateneo « G. Galilei », Salerno (1929).

L' A., nella prefazione, espone il criterio da lui seguito nel tradurre il suo poeta: « Pur respingendo l'ottusa norma del *verbo reddere verbum*, io non ho diluito o parafrasato quasi mai, mirando solo, quando le forze mi consentivano, a derivare nel mio lavoro un po' della sobria efficace eleganza dello stile fedriano ». C'è riuscito molto spesso, vorrei dir sempre, se qua e là qualche durezza di lingua e di verso non contrastasse con la nitidezza stilistica e con l'artificio metrico squisito dell'originale. L'interpretazione è sempre esatta e ingegnosa. Nella fissazione del testo l'A. s'è naturalmente giovato di molte lezioni congetturali, specie dell'Havet, scegliendole con misura, senso critico e gusto.

G. B. PIGHI